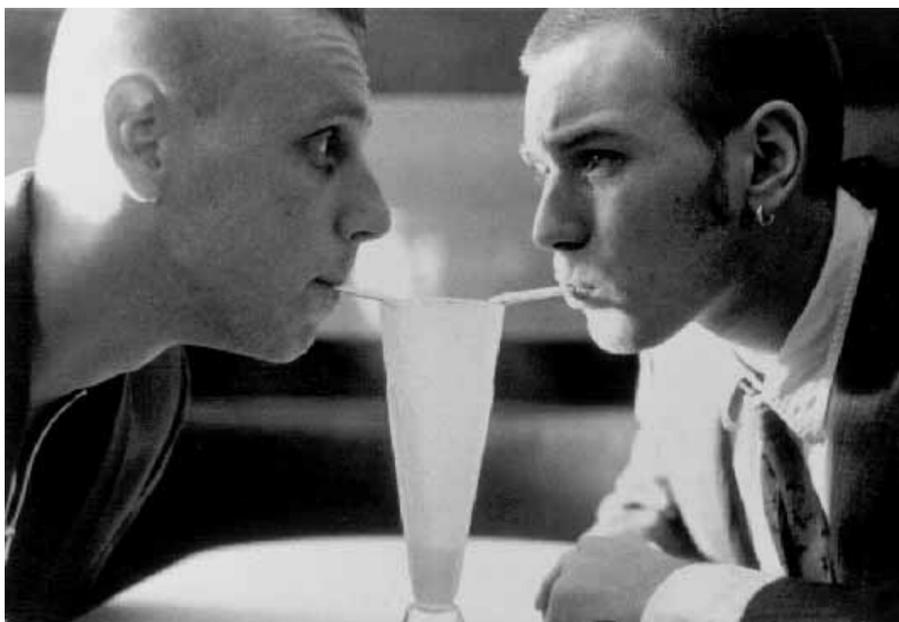


Da Agrigento il regista annuncia «A Life less ordinary» commedia pazzoide su un europeo negli States

AGRIGENTO. Direttamente da Los Angeles - dove ha girato il suo nuovo film *A life less ordinary*, in uscita in Gran Bretagna alla fine di ottobre - Danny Boyle è planato, con comprensibile spaesamento, sulla Valle dei Templi, per ricevere il XIX Premio Internazionale Cinema e Narrativa «Efebo d'Oro» assegnato al suo *Trainspotting*.

Il tragitto Liverpool-Londra-Los Angeles, al centro di un recente saggio di Peter Ansong sui cambiamenti occorsi nel teatro, nella televisione, nel cinema britannici dai primi anni Ottanta ad oggi, rispecchia bene (con la sola variante di Manchester al posto di Liverpool) la biografia umana e artistica del quarantenne regista. Da Manchester, il giovane Boyle raggiunge l'ambiente londinese, imponendosi come regista al Royal Court Theatre, culla della nuova drammaturgia inglese e mettendo in scena, tra gli altri, testi di Edward Bond e Howard Brenton. La fine degli anni Ottanta vede il suo passaggio alla regia televisiva (per Bbc 2) mentre l'inizio degli anni Novanta segna il decisivo incontro con la

coppia scozzese formata dal produttore Andrew McDonald e lo sceneggiatore John Hodgson e con il nuovo responsabile della produzione cinematografica di Channel 4, David Aukin. Il risultato è un'originale «black comedy»: *Shallow grave*, in Italia *Piccoli omicidi tra amici*. Il successo di questo primo film e l'esperienza di uomo di teatro di Boyle favoriscono la nascita di un team stabile, cui si aggregano l'attore Ewan McGregor e i fidati ruoli tecnici. Così, dopo *Trainspotting*, la squadra di Boyle ha ora realizzato, girando tra la Scozia e gli Stati Uniti, questo *A life less ordinary*, traducibile come «Una vita meno banale», che si propone come una commedia romantica e svitata, nel solco della grande tradizione «screwball comedy», e vanta un cast di tutto rispetto: accanto al solito McGregor la bella Cameron Diaz e la brava Holly Hunter, mentre per i ruoli maschili spiccano Ian Holm e Stan-



Una scena del film «Trainspotting» del regista Danny Boyle

Danny una vita svitata

Gli altri premiati dell'Efebo d'oro

Naturalmente, ad Agrigento, si è parlato molto di «Trainspotting», ispirato a un libro durissimo di Welsh, che ha anche innescato un dibattito su «Cinema e disagio giovanile» cui hanno partecipato il filosofo Pier Aldo Rovatti e il regista Daniele Segre, mentre Danny Boyle ha ricordato che, per prepararsi al film, visitò un centro per tossicodipendenti a Glasgow intervistando persone che avevano provato droghe di tutti i tipi (personalmente ha un'esperienza limitata alle droghe leggere). All'Efebo d'oro, inoltre, sono stati premiati anche Pasquale Pozzessere per «Testimone a rischio», tratto dal libro di Pietro Calderoni, e Roberto Herlitzka per la sua interpretazione in «Marianna Ucrìa» di Roberto Faenza, dal romanzo di Dacia Maraini.

Da «Trainspotting» a Los Angeles ma sempre cattivo

ley Tucci.

Nonostante l'ambientazione «americana» e il confronto con un genere in apparenza più leggero, questo suo terzo film, ha sottolineato Boyle, è sempre «molto britannico», che non rinuncia alla cifra grottesca e surreale - «anche se negli Usa il nostro umorismo non sarà compreso facilmente» - anzi, ancora più ricca di colpi di scena e di inserti fantastici. Il plot, del resto, promette bene, narrando le vicende di uno scozzese sfigato che a Los Angeles perde il lavoro e rapisce per ven-

detta la figlia del suo ex boss. Ne seguono la fuga nel deserto, l'inevitabile storia d'amore e l'arrivo di due detective privati molto strani, che in realtà sono due angeli...

Sarà un nuovo successo? Boyle spera di sì, perché il suo segreto sta proprio nella squadra che è riuscito a creare: «Lavorare con le persone che stimi è la cosa più importante; se poi giri un film a Hollywood è l'unico modo per salvarsi dalla follia».

E, a conformare che non ha nessuna intenzione di america-

nizzarsi, Boyle ha proseguito l'incontro con il pubblico, ben pilotato da Guido Fink, parlando della British «Renaissance» cinematografica. Che continua ormai da oltre dieci anni e da Londra si è propagata a livello artistico e produttivo - in linea anche con le spinte autonomistiche a livello politico - in Irlanda e Scozia. Ma può contare anche su nuovi autori inglesi, come confermano i positivi esordi dell'attore Gary Oldman e di Carine Addler. «C'è una grande creatività a livello regionale, che interessa in particolare centri come Glasgow o Belfast», ha confermato Boyle. Inoltre, in Inghilterra si scoprono nuovi set, come Sheffield, dove Peter Cattaneo ha girato *The full monty* una commedia su un gruppo di operai disoccupati riconvertiti spogliarellisti, che sta riscuotendo un'enorme successo. Ma non ci si allontana da Londra, secondo il regista, «solo perché è troppo congestionata e costosa,

ma anche per sfuggire ad un'atmosfera intellettuale omologata e soffocante».

Naturalmente ci sono anche risvolti meno positivi. L'esplosione del cinema ha impoverito di talenti il teatro: «Negli ultimi anni sono stati tagliati drasticamente i fondi al teatro di ricerca, ma certo oggi è il cinema ad avere ereditato il ruolo e l'energia della drammaturgia e della letteratura degli scorsi decenni». In effetti, all'interno della rinascita britannica, Danny Boyle segue una strada molto personale. A spingerlo al cinema è stato il Coppola di *Apocalypse Now*, mentre a proporgli l'uso (intelligente) degli effetti speciali si professa un fan di Zemeckis. E, dei «vecchi» del cinema inglese, si dichiara influenzato solo da Nicholas Roeg, «il più sottovalutato di tutti, costretto ad emigrare negli Usa a lavorare per la tv via cavo».

Sergio Di Giorgi



IL DEBUTTO

Il terremoto di Frizzi e i battibecchi di Mara Una domenica (per ora) senza vincitori

ROMA. Via Mara, la domenica pomeriggio torna appannaggio maschile, con le donne a fare da vallette o, perlomeno sacrificate, da comprimarie. Sul primo canale spadroneggia ilare Fabrizio Frizzi, con una *Domenica in versione regimental*, che ha perso l'atmosfera goliardica in regime Venier. Forse perché il primo pensiero del presentatore è andato agli sfollati e il dramma del terremoto ha fatto irruzione nel consueto intrattenimento con i collegamenti dell'inviata in Umbria Donatella Raffai. O forse sarà perché Gianpiero Galeazzi, come preannunciato dall'autore e regista Michele Guardì, è tornato a fare soltanto il giornalista sportivo, attento agli aggiornamenti delle partite. Gli s'addice il ruolo misurato, accanto alla presenza professiona-

famigerata maglietta lassativa. Lei non ci sta e gli rinfaccia il passato di rompiscatole televisivo.

Intanto, su Raiuno Frizzi manda i saluti agli avversari, confermando l'assenza di acredine nei confronti di Costanzo & co. Anzi: «Stamattina ci siamo sentiti per dirci in bocca al lupo - spiega il conduttore - e lui mi ha suggerito di non guardare l'ora durante la diretta, per non spaventarmi della durata del programma». È emozionato Frizzi e lo ammette. È la moglie Rita Dalla Chiesa, che lui avrebbe voluto accanto a sé nella conduzione di *Domenica in*, a fargli coraggio dietro le quinte. «Oggi - racconta lei - abbiamo fatto finta che fosse una domenica come le altre, colazione al bar come sempre, ma non è così. È una domenica bestiale. Per Fabrizio rappresenta una grande occasione. Speriamo che tiri fuori la sua sensibilità. Certi critici lo descrivono come un bambino tutto sorriso, ma lui è una persona profonda, che semmai sorride per timidezza».

Ed è vero, la faccia di Fabrizio è una maschera di allegria. Tranne quando prova a cantare, dà ritmo a una trasmissione un po' ingessata che scivola sui tradizionali binari sicuri, costellata di ospiti canori (Katia Ricciarelli, Giorgia, Joe Cocker, James Taylor e, infine, Renzo Arbore), giochi telefonici e in studio. Tra le novità, le coppie vittime di *In the dark*, spiante da telecamere a infrarossi mentre si scannano o

ringrazia. A Raiuno, si fa sentire con una telefonata di auguri Mara Venier, ricorda da Frizzi all'inizio della maratona tv assieme agli storici predecessori Corrado e Bardo. La rievoca, più avanti, l'imitatrice Emanuela Aureli. Poi l'ex signora della domenica, aria provata dietro gli occhiali, si materializza a *Buona domenica*. Scambia due chiacchiere con gli altri ospiti (tra i quali, un debordante Paolo Villaggio trailer di se stesso) nel salotto di Costanzo, così simile all'omonimo talk show quotidiano da sembrare una replica, anche se in stile festivo. Non è d'amore allegro Mara Venier, provata dai problemi di salute al ginocchio e dalle difficoltà del suo nuovo programma matutino. Fa del suo meglio per apparire disinvolta, la solita Mara, ma alla fine cede alla provocazione del solito Papi, che perde forse (e si scurisce) il pelo - si vedano i capelli color castoro - ma non certo il vizio, e velocemente le rimprovera di essere apparsa in video con la

buio in una partita a calcetto o cercano di servire un buffet a malcapitati clienti.

Soddisfatto il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «È un programma familiare, ma ancora in rodaggio». E Guardì parla di una trasmissione «senza furbate, di cui non mi vergogno, con ritmi da prima serata più che da domenica pomeriggio». Costanzo riconosce «una disparità di forze», per l'assenza di sport nel suo programma imbottito di difese di spot. *Buona domenica* si difende con un umorismo scuola Bagaglio, affidandosi a un musical-parodia della storia di Roma. Papi e Laurenti sono Romolo e Remo con la lupa Barale che si offre di allattarli. Lippi si presenta anche nelle vesti del mago menagramo Rutello per profezzare sventure al povero Remo. A chi non ha visto il programma, meglio risparmiare il ratto delle Sabine e i sette re di Roma.

Roberta Secci

L'EVENTO

Raiuno fa il pieno d'ascolti col mega concerto

In 8 milioni per Bob e il Papa

Il direttore Giovanni Tantillo: «La nostra tv è una finestra sugli avvenimenti».

BOLOGNA. Il Papa, Bob Dylan. Una lunga notte tra rock e fede. Premiata dal pubblico. Non poteva andare meglio a Bibi Ballandi, impresario musicale con De Gregori e Dalla, inventore della mega balera «Bandiera Gialla» e, da sabato, patròn dello storico incontro tra Giovanni Paolo II e *Mr. Tambourine Man*: oltre trecentomila persone nell'arena del centro agroalimentare di Bologna sabato sera. Diretta su Raiuno in mondovisione. Uno share che è andato più su del 40%. Un pubblico in media di oltre otto milioni di ascoltatori (oltre milioni 143 mila per l'asettezza), in pratica uno spettatore su due.

Sorride Ballandi. Ha appena parlato con Lucio Dalla («entusiasta»), nel pomeriggio di ieri è stato personalmente invitato dal Papa, assieme al cardinale Giacomo Biffi e agli altri organizzatori del XXIII Congresso eucaristico nazionale, per conoscerlo personalmente. Bob Dy-

lan lo ha ringraziato e gli ha lasciato una speranza: «Ci risentiremo tra non molto». Adesso pensa al Giubileo del Duemila. «È ancora presto - dice - Ma se la Chiesa mi chiedesse di collaborare certo non mi tirerei indietro».

Dopo la partenza, ieri mattina all'alba, di *Mr. Tambourine Man* diretto a Londra, dopo aver festeggiato per tutta la notte nella suite dell'hotel Baglioni di Bologna - adesso restano molti numeri per ricordare l'happening bolognese con Celentano, Dalla e Andrea Bocelli davanti a un Papa, stanco della lunga giornata passata sotto le Due Torri ma affascinato. Un successo, anche a confronto della concorrenza, visto che la *Corrida* condotta dal sempreverde Corrado su Canale 5, ha portato a casa un buon 22,5% di ascolto, solo un secondo posto, dopo Ballandi e Company.

E lo spettacolo? Sorvola Bal-

landi sulla scaletta «tagliata» all'ultimo minuto dopo che il Papa, erano circa le 11 di sera, ha deciso di abbandonare la platea dei trecentomila. «Dylan ha solo capito che era cambiata l'atmosfera - racconta Ballandi - e allora ha deciso di cantare subito l'ultimo brano. Nessun problema da parte sua... D'altronde il Papa era stato deciso solo all'ultimo minuto. Con una grande disponibilità da parte dell'artista».

Canta vittoria anche la Rai. Parla Giovanni Tantillo, direttore Raiuno: «La nostra è una tv fatta di realtà, sempre una finestra aperta sugli avvenimenti per raccontarli con tempestività, la giusta attenzione e grande professionalità». Un esempio? La diretta da Assisi subito dopo il terremoto. E così - dicono - vogliono continuare.

Mauro Sarti

TEATRO

All'Olimpico di Vicenza lo spettacolo di Scaparro

Casanova, il vecchio commediante

Quasi un'apologia realizzata con l'autore francese Robert Abirached. Nel ruolo centrale Giorgio Albertazzi.

VICENZA. Anno 1797. Giacomo Casanova, settantaduenne e impoverito, dopo tanto vagabondare per l'Europa, vive in Boemia, ospite tollerato, con impiego di bibliotecario, presso un castello di quelle parti. A Praga, incontra una compagnia di comici veneziani, che gli chiedono aiuto per aggiornare un loro cavallo di battaglia, *Il Convitato di pietra* di Nunziato Porta, una delle molte versioni della storia di Don Giovanni. Spettacolo cui dovrebbe far da suggello la recita dell'evangelio dalle carceri lagunari dello stesso Casanova, da lui per iscritto narrata.

Figlio d'arte e interessato da sempre al teatro, il Nostro, pur rifiutando al compito offertogli, conversa benevolo con quella gente, e si lascia andare ai ricordi della sua movimentata esistenza: sollecitato in ciò dall'ammirazione dei più anziani e dalla curiosità anche invidiosa dei più giovani; fra i quali una Prima Amatora che gli risveglia i sensi sopiti. Gli

si ridesta, pure, l'ansia d'un arduo rimpatrio, con i suoi nuovi, casuali amici. Ma di laggiù perviene il tristissimo annuncio della caduta di Venezia, abbattuta senza colpo ferire dalle truppe di Francia. Un segnale, quasi, della prossima morte, ancora in esilio, di Casanova. Anno 1798.

In vicinanza del bicentenario di tale evento, questo *Giacomo Casanova commedien*, che ci propongono Maurizio Scaparro, regista, e il coautore transalpino Robert Abirached, è dunque un «ri-tratto da vecchio» del discorso, affascinante personaggio: non così crudele e beffardo come quello dipinto, a meraviglia, da Marcello Mastroianni nel bel film di Ettore Scola *Il mondo nuovo*; anzi, nell'insieme, ingentilito, comunque ben chiaroscurato nei suoi elementi, ricavati in larga misura dall'Autobiografia casanoviana e da altri prodotti della medesima penna. Il Grande Amatore, qui, evoca pacatamente le sue

imprese erotiche (non disdegnando nemmeno di parlare, con pochi tocchi, entro la stupenda scenografia fissa dell'Olimpico vicentino), agiscono meritoriamente, anche, Roberto Milani (il Capocomico), Wanda Benedetti (la Madre Nobile), illustre veterana del teatro veneziano e goldoniano (ed ecco la commovente citazione del *Campielo*), nonché Armando De Cecco, Silvia Busato, il violinista Tiziano Guarato (musiche di Mozart e Vivaldi).

Lo spettacolo, accompagnato da una congeniale mostra documentaria sull'Europa di Casanova, a cura di Maria Grazia Gregori, sarà ripreso a stagione inoltrata. Lo attende, in particolare, il romano Teatro Eliseo, produttore associato. Frattanto, Albertazzi reindosserà, a cominciare da Milano, tra qualche giorno, i panni di protagonista maschile del *Diavolo con le zimme* di Dario Fo.

Aggeo Savio